CUOA BUSINESS SCHOOL
MBA, master, corsi executive e percorsi formativi su misura per manager, imprenditori e professionisti.

italypost

domenica 12 luglio 2026 | Il quotidiano che racconta il futuro di imprese e territori | Anno I no. 177 | euro 2,00

scopri di più sull'offerta formativa



CHAMPION AI RAGGI X

I serramenti di Colma risalgono lo Stivale e puntano al Nord

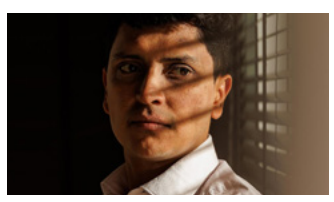
Selene Seliziato *a pag. 8*



MEDIA

Il nuovo calcio in Rai Ora bisogna trovare il tono per raccontarlo

Andrea Vianello *a pag. 13*



CHEF EMERGENTI

Tra Roma e Colombia, Juan Camilo Quintero approda al Quid

Gabriele Pasca *a pag. 15*

Da San Casciano dei Bagni il manager rilancia: «Lo spirito è come continuare a crescere. Dobbiamo cercare proposte migliori»

Intesa-Mps, Lovaglio non si piega

Dopo le parole di Messina, il Ceo del Monte replica: «La nostra banca vale più di 30 miliardi»

Durante un talk estivo Luigi Lovaglio ha ribadito la fiducia nel futuro di Mps, lasciando intendere che il gruppo ritiene insufficiente la valutazione di Intesa Sanpaolo. Pur nel rispetto dei vincoli della passivity rule, il ceo ha difeso il percorso di rilancio e ha lasciato aperta la ricerca di alternative nell'interesse degli azionisti.

Maria Gaia Fusilli *a pagina 3*

Editoriali

SINISTRA, SOLO SLOGAN E NESSUN PROGRAMMA

di **Stefano Feltri**

Si possono vincere le elezioni senza un programma? Verrebbe da dire di sì, visto che nessun elettore legge i documenti ufficiali che i partiti depositano al Ministero dell'Interno e che Roberto Vannacci è riuscito a diventare un protagonista della politica italiana senza alcun programma (è in costruzione, dicono i suoi).Questo dubbio non è soltanto teorico, ma è un problema molto concreto che il "campo largo" sta affrontando in queste settimane.

CONTINUA A PAGINA 9

FIBERCOP, IL PREZZO VA SPIEGATO

di **Carlo Stagnaro**

C'è un giudice a Berlino o, meglio, a Napoli? Il capoluogo campano ospita la sede dell'Autorità garante delle comunicazioni, che entro il prossimo 22 luglio dovrà valutare il nuovo listino Fibercop per l'utilizzo della banda larga. L'azienda vorrebbe alzare pesantemente le tariffe, con rincari particolarmente forti nelle aree dove non c'è alternativa (in alcune zone è disponibile la rete concorrente di Open Fiber). I destinatari diretti degli aumenti sarebbero gli operatori commerciali, ma è inevitabile che questi ne ribalteranno almeno una parte sui clienti. E a farne le spese saremo tutti noi.

CONTINUA A PAGINA 9



L'INTERVISTA

Cipolletta: «Non date per morta la globalizzazione»

— L'economista Innocenzo Cipolletta (Ansa/Mourad Balti Touati) | *di* **Dario Laruffa** *a pagina 10*

TECH

Apple contro OpenAi Si consuma il divorzio in Silicon Valley

Fabiana Storti *a pagina 5*



SOTTO LA LENTE

L'altra Bsp, crescere al massimo senza ricorrere alla leva finanziaria

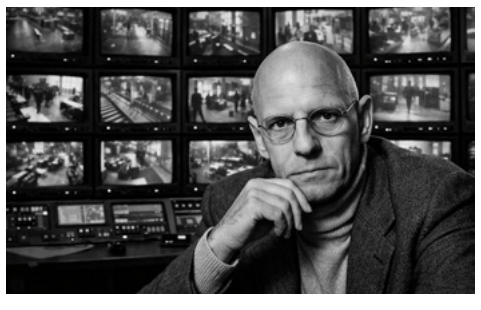
Caterina Della Torre *a pagina 6*

Mentre l'universo digitale italiano celebra l'esordio dei suoi campioni sui mercati finanziari, la biofarmaceutica risponde da Latina Scalo con l'eccellenza globale, dalle tecnologie più avanzate di Bsp Pharmaceuticals. A differenza di molte tech-star quotate, il gruppo ha scelto una crescita organica sostenuta dai flussi interni. L'ampia disponibilità di liquidità riduce al minimo il ricorso all'indebitamento, preservando l'autonomia strategica e la stabilità della governance.

OGGI SULL'INDICE

Il Foucault che anticipa il dibattito su sesso e genere

Éric Fassin *a pagina IV*



DOMANI SU MONITOR

Vino, crisi dei consumi più complicata che all'epoca del metanolo





9 771031 497008 60712

L'INTERVISTA

Cipolletta: «La globalizzazione non è morta, è solo congelata»

Secondo l'economista e presidente dell'Aie l'apertura dei mercati è stata un fattore di crescita cruciale per i Paesi sottosviluppati «Può rallentare, ma è destinata a rimettersi in moto»



di **Dario Laruffa**

La globalizzazione è morta; viva la globalizzazione.

Ragiona su dove siamo, come ci siamo arrivati e dove andremo Innocenzo Cipolletta, economista di lungo corso. È stato direttore generale di Confindustria, è stato ed è presidente di un sacco di roba, attualmente anche dell'Associazione italiana editori.

Ha scritto *Dopo Trump. Il futuro della globalizzazione*.

«Non è morta, piuttosto congelata. Certo, l'ondata di governi di destra, sovranisti e xenofobi, sostenuti dall'amministrazione americana, potrebbe portare a un'ulteriore frenata della globalizzazione, con l'arresto o il rallentamento di molte iniziative di collaborazione internazionale, e conseguenti nuove crisi finanziarie».

Ma...

Ma la globalizzazione è comunque una tendenza di fondo dello sviluppo della storia dell'umanità, può rallentare, ma è destinata a rimettersi in moto. A patto però che da subito si ragioni e si operi per una nuova globalizzazione regolata, senza gli eccessi del neoliberismo.

Lei è cambiato con gli anni. Più sensibile al pensiero liberale tradizionale agli inizi, col tempo più attento a istanze sociali generali. Mi pare.

È così. L'esperienza in Confindustria mi ha mostrato che le soluzioni non possono essere soltanto razionali da un punto di vista economico, devono essere accettate da chi ne è coinvolto. Il mercato non funziona se le persone non sono d'accordo. Avevo un'impostazione da economista, la realtà mi ha moderato.

Vale anche per la sua valutazione della politica?

La politica è l'arte del compromesso che deve essere realizzato al livello di maggiore efficienza possibile. Ma non è solo l'efficienza l'obiettivo, l'obiettivo è, anche in questo caso, il consenso.

Guida l'Associazione italiana del Private Equity (Aifi) ed è stato presidente di Assonime. È vero che c'è troppa finanza in giro per il mondo? La capitalizzazione delle borse internazionali è superiore al Pil mondiale.

La finanza realizza il futuro utilizzando il passato. In fin dei conti il risparmio altro non è che il passato di ciascuno di noi affidato a un sistema finanziario che investe per il futuro. Ce n'è troppa? Probabilmente in passato ce n'è stata poca. La finanza ha avuto un altro merito, quello di aprire i mercati.

Si torna alla globalizzazione.

È stata piena di difetti, ma ha anche realizzato quello che è stato un po' il sogno degli economisti, far crescere i Paesi sottosviluppati. Era un mantra e praticamente fino alla globalizzazione non ci siamo mai riusciti, se non in maniera molto limitata. Ricordo ancora gli studi che notavano che i Paesi che erano stati colonizzati dagli inglesi crescevano, mentre quelli colonizzati dai latini non crescevano. La globalizzazione ha cambiato le carte in tavola grazie alla finanza e alla tecnologia.

Roy Cohn, l'avvocato maccartista mentore di Trump, aveva tre precetti: attacca sempre, nega tutto, dichiara di aver vinto anche quando hai perso. Trump li segue alla lettera.

Mettiamo da parte l'aggressività militare di Trump. Parliamo di dazi, strumento centrale della sua strategia economica e geopolitica. Nascono per punire i Paesi esportatori, ridurre il deficit commerciale e riportare la produzione negli Usa. È una politica con precedenti storici negli Stati Uniti ed è legata a una visione espansionista più che isolazionista. Nella realtà hanno funzionato come una tassa sulle importazioni, che però ricade su consumatori e imprese americane. Nel breve periodo, il loro impatto su commercio e crescita è limitato, perché sono variabili e relativamente contenuti. Nel lungo periodo, invece, possono generare effetti negativi più gravi e distorsioni nei mercati. Alimen-



— Il presidente statunitense Donald Trump (Ansa/Shawn Thew/Pool)

Presidente dell'Aifi (Associazione italiana del Private Capital), dell'Aie (Associazione italiana editori), di Inpiù Spa e membro del Consiglio direttivo di Febaf (Federazione delle associazioni della finanza). È membro del Cda di Laterza Spa, del Censis e dell'Associazione nazionale per lo studio dei problemi del credito (Anspc). È stato presidente di Febaf, di Assonime, di Ubs Italia Investment Bank, del Fondo italiano d'investimento, di Ferrovie dello Stato, de Il Sole 24 Ore , dell'Università di Trento, di Marzotto Spa e direttore generale di Confindustria.

«Il populismo europeo mi spaventa più di quello trumpiano
Recentemente abbiamo capito che possiamo vivere
senza gli Stati Uniti, ma non senza l'Unione europea
Temo che nei prossimi anni ci saranno passi indietro
nel processo di integrazione europea. Governi sovranisti
e populisti di destra spingeranno sul confederalismo»



— L'economista Innocenzo Cipolletta

tano tensioni tra Paesi e rafforzano diffidenza e nazionalismo economico nelle opinioni pubbliche. Appaiono più come uno strumento politico e ideologico che come una soluzione efficace a problemi economici.

La spaventa più il populismo di Trump o un'eventuale ondata di destra populista in Germania, Francia e Gran Bretagna?

Sicuramente la seconda ipotesi, perché è più vicina a noi. Trump in qualche misura ha cominciato a farci capire che dobbiamo e possiamo vivere indipendentemente dagli Stati Uniti d'America. Per noi invece sarà impossibile vivere senza l'Unione Europea. Sono spaventato da populisti pericolosi che magari ci riportano ai dissidi di prima della Seconda guerra mondiale: sarebbe un disastro.

Ma l'Europa oggi è in un «tunnel del regresso». La cito.

L'Europa può bloccarsi e può recedere da un percorso verso un'integrazione più forte che in questi ultimi anni sta rallentando. Temo che nei prossimi anni si faccia addirittura qualche passo indietro. Anche se nessuno ha convenienza a far saltare l'Europa, è troppo difficile farlo; per fortuna abbiamo visto che la Brexit è stata un insuccesso. È realistico che governi populisti di destra e sovranisti accentuino formule di carattere confederale piuttosto che federale. Tutto il potere ai capi di governo: non è la fine del mondo, ma non è neanche una bella cosa.

OpenAi offre al governo americano di entrare con il 5% nel proprio capitale. Trump ha già deciso partecipazioni pubbliche nelle industrie dei semiconduttori e dei minerali critici. Partecipazioni statali made in Usa.

Le scoprono con un certo ritardo. C'è però una riflessione da fare. Le tecnologie di cui discutiamo hanno caratteristiche tali che, se non le hai, rischi di essere completamente fuori mercato. Immagina se a un certo punto ti chiudessero Internet. Allora dobbiamo porci la domanda che si è posto il Papa nell'enciclica. È lecito che ci siano dei privati cittadini a decidere se, per esempio, nella guerra in Ucraina si possa utilizzare un enorme software militare per difenderti o per attaccare il nemico? Un giorno te lo do, un giorno te lo levo. Ed è uno Stato che lo può fare?.

Dunque?

Credo che sarebbe necessario – lo so, è utopia – un controllo di carattere internazionale, un codice di comportamento che sia accettato da tutti. Per consentire a tutti di poter accedere alle tecnologie, da un lato, e, dall'altro, che non ci sia nessuno che diventi troppo più forte dell'altro.

È stato presidente di Marzotto e delle Ferrovie. In prima battuta uno direbbe: una grande impresa e un carrozzone...

È stato l'inverso. No, scherzo; anche se Marzotto non è più quella di un tempo e Ferrovie invece è molto di più.

Per me la scoperta di Ferrovie è stata una svolta significativa per tanti motivi. Il primo, perché ho scoperto grandi competenze. I ferrovieri italiani all'epoca in cui ho cominciato, 2006-2010, e anche adesso immagino, erano considerati nel mondo i migliori. Arrivati in Italia erano i peggiori, perché si consideravano le Ferrovie irriformabili.

Il secondo motivo riguarda le riforme. Io e l'Amministratore delegato Moretti – soprattutto Moretti, non io – abbiamo ristrutturato le Ferrovie e lanciato l'alta velocità senza nessuna riforma. Questo mi ha dimostrato che sbaglia chi in Italia continua a dire: «Non si può fare, non si può fare, bisogna riformare».

No alle riforme?

Prima di chiedere le riforme ti devi rimboccare le maniche e fare quello che sei in grado di fare. Nel mio primo incontro dissi a Moretti: «Non voglio inaugurare nessun cantiere, voglio inaugurare un servizio, perché gli italiani di cantieri ne hanno visti tanti, ma di servizi pochi». Lui prima borbottò e poi mi diede ragione e andammo avanti.

Sono contrario alla retorica delle riforme. Anche se sono giuste ci vogliono anni perché funzionino. L'Italia ha bisogno di persone autonome che si rimboccano le maniche e fanno il loro mestiere. Se scegli bene le persone i risultati li ottieni quasi indipendentemente dalle regole che hai.

Cosa dovrebbe fare una destra ragionevole di governo in Italia?

Una destra con forte rispetto per le leggi e quindi lotta all'evasione fiscale in maniera consistente; sicurezza all'interno del Paese non cacciando gli immigrati ma cacciando i delinquenti, italiani o stranieri che siano. Un tempo si chiamava destra conservatrice, quella che non voleva innovare ma voleva far funzionare bene il sistema. Non è necessariamente così oggi.

Cosa dovrebbe fare una sinistra ragionevole in Italia?

Che faccia funzionare bene i servizi pubblici. Sono il grandissimo vantaggio che ha l'Europa sul resto del mondo.

La riduzione delle diseguaglianze si fa con i buoni servizi, non con le modifiche delle tasse. Le tasse aggiustano un poco la distribuzione del reddito, ma non più di tanto, altrimenti si chiama comunismo. Mentre fa la differenza un sistema progressivo e funzionale di tasse che finanzi bene i servizi: scuola pubblica, sanità, trasporti, casa, un avviamento al lavoro che funziona.

Scrive nel libro: una buona previsione è quella che non si avvera...

Assolutamente. Parlo di previsioni per la politica economica, non di quelle per gli investimenti. Per buona parte della vita ho fatto previsioni e costruito modelli econometrici. Sono arrivato a questa idea: il previsore cerca di capire cosa accadrà sulla base delle tendenze in atto. Se queste conducono a risultati non auspicabili, il semplice fatto di prevederli dovrebbe generare, nel *policymaker*, una reazione per impedire che quella previsione si avveri. E quindi sperare che non si avveri, se la previsione è azzeccata.

IL LIBRO
La guerra dei dazi di Trump insieme a molti altri fattori segnano un arresto e una decisa inversione di rotta della globalizzazione. A questo contribuisce il proliferare in diversi paesi di partiti e governi sovranisti e xenofobi. Se è vero che la globalizzazione è responsabile di grandi squilibri sociali ed economici, è innegabile che ha prodotto anche grandi benefici di cui non possiamo fare a meno. Dobbiamo, allora, uscire dal tunnel regressivo e, fin da oggi, preoccuparci di ripristinarne le condizioni, senza ripetere gli errori del passato.



italypost

QUOTIDIANO FONDATO NEL 2026

Direttore Responsabile
Filiberto Zovico

Vicedirettori
Maria Gaia Fusilli
Luca Pagni
Ilaria Vesentini

Registrazione Tribunale di Padova, n. 2253 del 01/01/2026

© 2026 COPYRIGHT POST MEDIA SRL Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici, meccanici, elettronici o digitali. Ogni violazione sarà perseguita a norma di legge.

REDAZIONE PADOVA
Viale Codalunga 4L, 35138 Padova

REDAZIONE MILANO
Via Fara 25, 20124 Milano

REDAZIONE TORINO
Via Juvarra 18G, 10122 Torino

UFFICIO BRUXELLES
Residence Palace | Rue de la Loi 155 bte 3, 1040 Bruxelles

POST MEDIA SRL
ITALYPOST GROUP SRL
Viale Codalunga 4L, 35138 Padova
Tel. 0498757589 | info@italypost.it
P. IVA 05425410288

Presidente
Filiberto Zovico

Amministratore unico
Antonio Maconi

SERVIZIO CLIENTI
tel. 0495400004
assistenza@italypost.it

STAMPA
RCS Produzioni Milano Spa
Via Rosa Luxemburg 2, 20042
Pessano con Bornago (MI)
Distribuzione
m-dis Distribuzione Media Spa
Via Cazzaniga 19, 20132 Milano
Tel. 0225821

PUBBLICITÀ
Post Advertising Srl
Piazza A. de Gasperi 30B, 35131 Padova
Tel. 04987575789
adv@italypost.it

PUBBLICITÀ LEGALE
Intel Media
Pubblicità
Via Sant'Antonio, 30 - 76121 Barletta
info@intelmedia.it
tel. 0883.883811

PREZZI
2,00 euro copia singola cartacea
5,00 euro copia singola digitale
399,99 abbonamento digitale annuale

ABBONAMENTI
Per informazioni sugli abbonamenti nazionali digitali
tel. 0495400004
abbonamenti@italypost.it